



Universiteit
Leiden
The Netherlands

Rethinking Ostia : a spatial enquiry into the urban society of Rome's imperial port-town

Stöger, J.J.

Citation

Stöger, J. J. (2011, December 7). *Rethinking Ostia : a spatial enquiry into the urban society of Rome's imperial port-town*. *Archaeological Studies Leiden University*. Leiden University Press, Leiden. Retrieved from <https://hdl.handle.net/1887/18192>

Version: Not Applicable (or Unknown)

License: [Licence agreement concerning inclusion of doctoral thesis in the Institutional Repository of the University of Leiden](#)

Downloaded from: <https://hdl.handle.net/1887/18192>

Note: To cite this publication please use the final published version (if applicable).

Cover Page



Universiteit Leiden



The handle <http://hdl.handle.net/1887/18192> holds various files of this Leiden University dissertation.

Author: Stöger, Johanna

Title: Rethinking Ostia : a spatial enquiry into the urban society of Rome's imperial port-town

Issue Date: 2011-12-07

Italian Summary

‘Rethinking Ostia’ si incentra sull’analisi spaziale e archeologica di aspetti selezionati dello spazio urbano di Ostia antica. Lo studio è stato condotto con un approccio multi scala cominciando con l’esame di singole case (sedi di corporazioni), passando all’analisi di un’isola urbana (Insula IV ii) e concludendo con l’intera rete stradale. Questo studio mette in luce l’importanza di analizzare centri urbani dall’interno del loro tessuto spaziale e sociale. La linea di ricerca seguita si può definire una “Space First Policy” e l’ambiente edificato è stato esaminato per identificarne la sottostante struttura spaziale e per approfondire la conoscenza dell’organizzazione sociale della città.

Questo studio ha dimostrato che l’Insula IV ii era essenzialmente collettiva, mediata da spazi comuni accessibili sia a residenti che a visitatori. L’analisi delle case delle corporazioni ha mostrato che la loro organizzazione spaziale era indirizzata a creare occasioni per interazioni sociali dove gli edifici si affacciano su luoghi pubblici come strade e piazze. Questo studio ha poi identificato una “struttura visiva” sottostante la rete stradale che contribuiva a dare coesione alla città. Per quanto riguarda l’uso che l’uomo fa dello spazio, è stato possibile stabilire in molti casi che integrazione spaziale e interazione erano privilegiate rispetto a segregazione ed esclusione. Questi elementi dovrebbero contribuire a creare un ambiente urbano sicuro e a misura d’uomo, caratteristiche non solo apprezzate nella Ostia del II e III secolo d.C., ma molto rilevanti anche nelle città odierne. Queste considerazioni ci portano ad esaminare altre problematiche riscontrate durante l’indagine spaziale sulla Ostia romana, come il tema della sostenibilità urbana e dell’abbandono. L’Insula IV ii ha mostrato di essere sopravvissuta a lungo e di essere riuscita a sostenere un lungo periodo di occupazione. Molti fattori sembrano aver giocato un ruolo decisivo a questo fine: non solo la sua struttura spaziale che incoraggiava l’interazione, ma

anche l’integrazione in un quartiere urbano vivace. Questi elementi hanno permesso di mantenere un certo livello di densità urbana e una buona varietà di destinazioni d’uso del terreno.

Questo approccio guidato dai dati, applicando concetti e tecniche della Space Syntax, si è dimostrato una strategia di ricerca adeguata e utile per acquisire una maggiore comprensione del panorama urbano di Ostia. I metodi della Space Syntax sono stati sviluppati per affrontare le sfide poste dalla pianificazione dello spazio cittadino odierno. L’uso degli stessi metodi nello studio delle città antiche e moderne può essere d’aiuto per trovare un linguaggio comune nello studio dell’urbanizzazione, riconoscendo in questo modo le potenzialità dell’archeologia nel far luce sull’evoluzione a lungo termine delle città, su tendenze e altri *pattern* temporali. Il caso di studio dell’Insula IV ii di Ostia ha dimostrato che la Space Syntax permette di riconoscere caratteristiche spaziali che non sarebbero state notate nemmeno dopo attenta osservazione. La Space Syntax diventa quindi uno strumento per pensare, che motiva i ricercatori ad indagare oltre e a sperimentare su due livelli: l’aspetto tecnico delle analisi e la possibile interpretazione dei risultati prodotti dall’analisi. E’ necessario sottolineare inoltre che l’approccio non invasivo portato avanti in questo studio, applicando metodi non distruttivi di raccolta dati e interpretazione, lo rende compatibile con gli attuali principi di tutela del patrimonio culturale. Inoltre, il metodo non è confinato a un sito specifico, ma può essere applicato ad ambienti edificati di ogni epoca e luogo.

La complessità del *record* archeologico di Ostia ha richiesto di combinare più metodi tra loro. Nel quarto capitolo i metodi e le tecniche discusse vanno dalla rimappatura di un sito archeologico fino alla completa integrazione di analisi spaziali. Nonostante la loro diversità, tutti questi metodi si possono

sintetizzare come tecniche di ricerca archeologica non distruttive o non invasive. L'aggiunta della componente analitica, che si avvale dei metodi della Space Syntax per le analisi spaziali, ha permesso di andare oltre ad una convenzionale raccolta e studio di dati, facendo diventare questo approccio un studio olistico dello spazio urbano antico.

Nel quinto capitolo, incentrato sulla poco studiata Insula IV ii, un'attenta analisi delle strutture murarie ha permesso di ricostruire lo sviluppo dell'Insula nel corso dei primi tre secoli d.C. I resti murari testimoniano un ambiente dinamico in cui continui cambiamenti hanno interessato in vari modi tutti gli edifici. Questo sviluppo non riflette solo il boom degli edifici più grandi che hanno dato forma al tessuto urbano di Ostia, ma anche periodi di minor attività. La nostra dettagliata valutazione ha permesso di identificare cambiamenti strutturali e di determinare una seppur relativa sequenza cronologica per lo sviluppo degli elementi interni. E' stato possibile stabilire per la maggior parte degli edifici quanto essi fossero connessi alle strutture vicine all'interno dell'insula e quanto i cambiamenti avvenuti in un'unità abitativa abbiano influito sulle altre. Tutti gli edifici nell'insula investigata hanno in un modo o nell'altro interferito tra di loro. In generale, i resti strutturali dell'Insula confermano quello che è stato osservato per lo spazio edificato di Ostia antica. E' però assente nell'Insula un'importante fase tipica per Ostia: nessuno degli edifici è stato convertito in una lussuosa *domus* tardoantica come si osserva in altre *insulae* dell'area circostante. Si possono suggerire molte spiegazioni: la più plausibile sembra essere che gli edifici siano rimasti in uso nel IV (alcuni anche nel V) secolo e che, essendo ancora abitati, non fossero modificabili e per questo non siano stati convertiti in abitazioni lussuose.

Il sesto capitolo riguarda l'applicazione della Space Syntax al funzionamento della vita dell'Insula. Attraverso analisi e interpretazioni sistematiche dei vari aspetti spaziali questo studio ha permesso di estrarre strati diversi di organizzazione spaziale. Questi coesistevano all'interno della stessa Insula e contribuivano alla funzionalità spaziale del quartiere e al modo in cui gli spazi erano percepiti da quelli che li usavano e attraversavano. L'Access

Analysis ha fatto luce sui singoli edifici e sulla configurazione collettiva dell'Insula, dimostrando come le conformazioni individuali strutturavano le relazioni tra residenti e tra questi e i visitatori. Si è potuto stabilire che la struttura spaziale dell'Insula ha avuto un ruolo fondamentale per il suo sviluppo prolungato cosa che ha assicurato circa cinque secoli di occupazione.

Sebbene l'Insula sia un'entità unica e distinta, essa fa contemporaneamente parte di un sistema di relazioni spaziali molto più esteso. Il settimo capitolo tratta dei movimenti degli abitanti di Ostia nella loro comunità e negli spazi destinati a generare interazione. Abbiamo potuto confermare le previsioni della "Space Syntax theory" – secondo cui la posizione di strade o spazi pubblici nel sistema generale della città ne determina l'efficacia nel concentrare movimenti e incontri. La creazione di grafici di visibilità, aspetto complementare dell'analisi della Space Syntax, ci ha aiutato a identificare la "struttura visiva" della città individuando i luoghi più integrati a livello visivo. Questo metodo ha mostrato che i luoghi e gli incroci più integrati nella città non solo formavano i *foci* visivi dei quartieri, ma erano anche connessi l'uno all'altro da relazioni di intervisibilità. Tutti i singoli luoghi erano quindi permeati da un elemento di globalità che unificava l'intera città. Lavorando a ritroso a partire da questa analisi spaziale più ampia, abbiamo investigato i punti focali identificati nella città per verificare se li vi fossero marker archeologici (un approccio che si può definire "inverted archaeological assessment"). Con questo approccio sono stati effettivamente trovati in questi punti elementi pubblici (fontane, archi ecc.) generati dalla città per ancorare la sua struttura visiva a luoghi topografici.

Nel capitolo ottavo l'analisi si sposta a un livello superiore prendendo in esame una classe di importanti edifici distribuiti in tanti punti sulla mappa della città: le sedi delle corporazioni (*scholae*) che servivano da centri per molte organizzazioni commerciali e religiose. Come già osservato, questi edifici riflettono fattori spaziali locali e allo stesso tempo la loro posizione si adegua alle condizioni create dal reticolo stradale della città. I due livelli di indagine e i loro risultati devono essere considerati

congiuntamente, dato che rappresentano fattori spaziali interdipendenti che inevitabilmente si influenzano a vicenda. Lo studio della logica spaziale delle singole piante delle *scholae* (Access Analysis) ha permesso di cogliere l'organizzazione spaziale degli edifici e di riconoscerli come in gran parte definiti dallo spazio esterno, le strade di Ostia. Il loro rivolgersi verso l'esterno sembra suggerire che le sedi delle corporazioni avevano un grande potenziale nel promuovere contatti e comunicazioni nel punto di interfaccia con lo spazio pubblico. Inoltre, si è notato che le corporazioni preferivano costruire le loro sedi lungo le vie più accessibili del reticolo stradale di Ostia antica. La loro posizione prominente non solo aumentava il loro prestigio pubblico, ma potenziava anche la loro capacità di beneficiare della concentrazione di movimenti che avveniva nelle strade principali. Il valore aggiunto dell'approccio qui presentato è che esso rende possibile produrre valori statistici per definire questi nessi spaziali in modo imparziale. Il passaggio da intuizione a teoria verificabile è basato sull'importanza di riconoscere la relazione fondamentale tra la struttura del reticolo urbano (il sistema stradale di Ostia) e i movimenti dell'uomo, definiti dai principi della "Movement Economy". Questo permette una comprensione più vasta che va al di là dei movimenti guidati da punti di attrazione o finalizzati al raggiungimento di uno scopo, mettendo l'enfasi su direzione e luogo.

Anche se è stato necessario articolare questa tesi partendo da una serie di analisi che hanno preso in considerazione diversi livelli spaziali, speriamo di aver dimostrato l'importanza di trattare una città antica come un tutt'uno integrato. Non solo infatti gli abitanti la vivevano in questo modo, ma soprattutto, le loro vite erano molto condizionate da limiti e possibilità offerte dalla conformazione di edifici e spazi che costituivano la matrice fisica della loro esistenza quotidiana. Ci si augura che questa forma olistica di analisi urbana sarà estesa allo studio di molte altre comunità urbane del mondo antico.

